

DAVIDE MASTRANTONIO

«MOLESTARE IL MASTINO CHE DORME»:
TESTUALITÀ E PRAGMATICA DELLA
METAFORA GALILEIANA

1. INTRODUZIONE

Negli studi sul lessico galileiano sono state approfondite alcune tematiche principali: da un lato, la formazione di una terminologia scientifica (cfr. Migliorini 1948; Altieri Biagi 1965), il rifiuto della tradizione peripatetica, la tecnificazione di voci comuni, gli apporti dal settore della meccanica e da altri settori pratici (cfr. Manni 2013), la continuità terminologica con esperienze precedenti, ad es. quella leonardiana (cfr. Biffi 2013). Dall'altro lato, si sono studiati gli aspetti lessicografici, sia in riferimento al ruolo attivo svolto da Galilei nelle prime impressioni del Vocabolario della Crusca, sia in relazione alla fortuna lessicografica delle opere dello scienziato pisano (cfr. Parodi 1984; Manni 1985; Salvatore 2012; Benucci 2013). Il problema del lessico metaforico è stato considerato di frequente, senza essere espressamente tematizzato negli studi linguistici, a differenza di quanto è accaduto in settori come la storia della scienza e la critica letteraria, che alle metafore di Galilei hanno dedicato un'attenzione maggiore.¹

¹ Anche al di fuori della specola galileiana, scienza e letteratura sono i due settori principali in cui sembra essersi polarizzato l'interesse per la metafora. Questa tendenza si coglie

Il procedimento imaginifico di Galilei è colto da Maria Luisa Altieri Biagi in diversi contributi. Altieri Biagi (1965: 2) rileva l'uso di similitudini funzionali alla terminologia (ad es. «che rendono tutto il composto di figura ovale, *simile a una oliva*»)². Altieri Biagi (2013) esplora il lessico della “passione conoscitiva”, che riguarda espressioni metaforiche come *famelico* nel senso di ‘bramoso’, *satollare l'avidità*, *saziare la brama* etc.: l'oggetto di studio, in quest'ultimo saggio, è uno specifico campo metaforico,³ cioè la conoscenza vista come appetito. Altre notazioni sulla metafora nella lingua scientifica e in Galilei si trovano in Altieri Biagi (2002: 540-542). In particolare, il saggio dà conto dei tre tipi di “comparazione” individuati da Pietro Sforza Pallavicino nel suo *Trattato dello stile e del dialogo* (ess. ricavati ivi): la comparazione *tacita* («la gloria umana è un vento»); la comparazione *espressa* («la gloria umana è come un vento»); infine la comparazione *spiegata* («gloria e vento hanno in comune: grandezza dello strepito, vanità dell'essere, brevità della durata»).

Un'altra studiosa di lessico galileiano, Paola Manni (2013: 91), rileva come «il nucleo fondante della terminologia della meccanica pratica, elaboratasi e tramandatasi per secoli nelle botteghe e nei cantieri, è costituito da vocaboli di natura analogica desunti da oggetti dell'esperienza comune»; si pensi a *verme*, che nelle *Meccaniche* designa la filettatura della vite, affiancato «ai corrispondenti dotti *linea elica* e *elice*». Come si vede, terminologia e lessico metaforico sono temi in parte contigui; e questo tanto più nella prassi di Galilei, in cui la tecnicizzazione di voci comuni è preferita rispetto ai greco-latinismi.⁴

Metafore molto comuni sono anche le espressioni riconducibili alla fenomenologia dell'insulto, documentata da Laura Ricci (2015) nella corrispondenza galileiana e nei commenti apposti dallo scienziato in margine alle opere altrui: cfr. *pippione*,

nel titolo significativo di un convegno tenuto a Bari nel 2005, *La metafora tra letteratura e scienza* (cfr. Ghiazza 2006). Quanto agli studi linguistici, mette conto segnalare il filone cognitivo che parte dal lavoro di Lakoff - Johnson (1998); sulla metafora come violazione della coerenza frasale cfr. Prandi 2006; Prandi 2010; cfr. anche *infra* par. 2.

2 Il passo citato da Altieri Biagi proviene da una lettera del 15 gennaio 1639, in *Opere*, XVIII, p. 19 (c.v.o mio). Il procedimento adottato da Galilei rientra nel concetto di “metafora esegetica” proposto da Boyd 1983, che sarà chiarito *infra*.

3 O “concetto metaforico” nella terminologia di Lakoff - Johnson 1998, per cui cfr. *infra* par. 3.

4 Questo genere di lessico analogico si rintraccia agevolmente negli studi sulla terminologia galileiana. Dall'elenco di termini di derivazione leonardiana messo a punto da Biffi 2013 possiamo evidenziare almeno due casi che si collocano nella serie che ci interessa: *madre* ‘superficie filettata interna della madre vite’ e *braccio* ‘braccio della bilancia’. Una ricerca parallela si potrebbe naturalmente impostare sul lessico leonardiano (cfr. Manni - Biffi 2011), catalogando, ad esempio, il lessico meccanico sulla base dei vari campi metaforici da cui proviene: corpo umano (*bocca di foco*, *braccio*, *dente*, *gomito*, *labbro*, *linguetta*), mondo animale (*chiocciola*, *coda di rondine*, *falcone*, *uccello*, *zoccolo*) e via dicendo.

porco, asinone.⁵ Questo particolare genere di metafora si presenta come un sottotipo della metafora che definiremo “pragmatica”, o più specificamente “polemica” (cfr. par. 3).

Negli studi di epistemologia e storia della scienza, è stato riconosciuto alle metafore un ruolo centrale nella costruzione del discorso scientifico a vari livelli. Si deve a Richard Boyd (1983) la distinzione tra metafore “esegetiche”, che servono a illustrare concetti scientifici già dotati di un loro lessico tecnico-denotativo,⁶ e metafore “costitutive”, in virtù delle quali un determinato referente può essere indicato solo mediante il ricorso a termini metaforici: un esempio da Galilei è *barba della cometa* (*Discorso delle comete*, VI, p. 62). Ma nel discorso scientifico le metafore hanno almeno un'altra funzione, ancora più importante: segnalare un cambio di paradigma, cioè esemplificare, per via di immagini, una nuova visione del mondo, o semplificare l'osservazione dell'oggetto di una specifica disciplina.

Gli studi epistemologici costituiscono uno spartiacque nel modo di pensare la metafora galileiana in ambito storico-letterario. Prima di allora le metafore galileiane erano ricondotte semplicemente a inflessioni barocche dello stile: per Raffaele Colapietra (1953: 571) le «ardite metafore» galileiane sarebbero un effetto dello «stile ampolloso e delirante, caratteristicamente secentesco, che Galileo usa nelle lettere ai superiori». La funzione epistemologica è invece recepita e sviluppata da Andrea Battistini, in un saggio sul ruolo chiave svolto da alcune immagini nel segnalare le due diverse concezioni del mondo, quella aristotelico-tolemaica e quella copernicana: alle immagini di *laberinto* e *selva*, che simboleggiano la confusa idea della natura propria della vecchia scienza, Galilei oppone l'immagine del *libro dell'universo*⁷ (cfr. Battistini 2006a; Battistini 2006b).

Oltre alla funzione epistemologica, le metafore costituiscono un mezzo per esprimere l'ironia, come ha segnalato ancora Battistini (1978); in particolare, alcuni effetti ironici e polemici si producono grazie a una «sperimentazione verbale, continuamente tesa a creare metafore revitalizzate dalla forzatura ironica», come l'immagine dei «sillogismi distillati» attinta dal campo dell'alchimia (dal *Saggiatore*, VI, p. 266, ivi: 306 ss.).

Infine mette conto ricordare l'interesse di Italo Calvino nei riguardi della metafora galileiana. In un passo citatissimo dalla seconda delle *Lezioni americane*, dedicata alla rapidità, lo scrittore osserva che Galileo «meriterebbe d'esser famoso come inventore di metafore fantasiose quanto lo è come rigoroso ragionatore scientifico» e

5 Come ricorda Battistini (1978: 311), «le metafore animalesche sono una costante strutturale nella retorica della parodia».

6 È ciò che si verifica con l'atomo di Bohr, dove il moto degli elettroni attorno a un nucleo centrale viene spiegato col ricorso all'immagine del sistema solare, cfr. Boyd 1983.

7 Galilei riprende una metafora tradizionale, che risale già alla Bibbia, ma risemantizzandola, cfr. Battistini 2006a; vedi anche Blumenberg (2009: 70-79), e cfr. *infra* par. 2.

qui si ricorda l'immagine del correre associata al discorso scientifico:

(1) *Se il discorrere circa un problema difficile fusse come il portar pesi*, dove molti cavalli porteranno più sacca di grano che un caval solo, io acconsentirei che i molti discorsi facesser più che un solo; *ma il discorrere è come il correre*, e non come il portare, ed un caval barbero solo correrà più che cento frisoni. Però quando il Sarsi vien con tanta moltitudine d' autori, non mi par che fortifichi punto la sua conclusione, anzi che nobiliti la causa del Sig. Mario e mia, mostrando che noi abbiamo discorso meglio che molti uomini di gran credito. (*Saggiatore*, VI, p. 340, c.vo mio)

Da questo breve *excursus* e dalla casistica evocata appare chiaro che, per chi si confronti con l'opera dello scienziato pisano, lo studio delle metafore è ineludibile. Nel seguito del contributo mi propongo di illustrare, attingendo alle opere volgari e latine di Galilei, come la metafora operi nei vari livelli linguistici, e precisamente nei livelli sintagmatico, testuale, pragmatico e semantico.

2. LA METAFORA DALLA GRAMMATICA AL TESTO⁸

La metafora nasce a livello grammaticale, cioè nel sintagma o nella frase; il meccanismo linguistico che ne costituisce la base, consiste, secondo Prandi, nella violazione della coerenza sintagmatica o frasale dovuta all'accostamento di due concetti logicamente non omogenei (cfr. Prandi 2006: 370; Prandi 2010). Ad es. in riferimento alle proprie teorie scientifiche, e di contro a quelle degli avversari aristotelici, Galilei scrive che

(2) *loro della verità* si separa dall'alchimia, dalla mondiglia e da tutte altre imposture (*Discorso delle comete*, VI, p. 46)

La coppia concettuale che attiva la metafora è contenuta nel sintagma “nome + complemento” (*oro della verità*), che a sua volta presuppone la predicazione *la verità è oro*:⁹ la metafora nasce dall'accostamento sintagmatico di due concetti non omogenei (*oro*, materiale, *verità*, astratto), ma tenuti insieme da un procedimento analogico.

Ma la metafora può estendersi al livello testuale, secondo procedimenti e con esiti diversi; rileggiamo il noto passo del *Saggiatore* in cui Galilei paragona il mondo a un libro:

(3) [il Sig. Sarsi] forse stima che la filosofia sia un *libro* e una fantasia d' un uomo, come l' *Iliade* e l' *Orlando Furioso*, *libri* ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Sig.

⁸ D'ora in avanti gli esempi galileiani verranno citati secondo l'ed. Favaro (cfr. *Opere*), con il titolo abbreviato seguito dall'indicazione del volume e della pagina. Per il *Sidereus nuncius* il riferimento è all'ed. Battistini.

⁹ *La verità è oro* è una predicazione legittimamente inferibile a partire dall'espressione *l'oro della verità*. Le presupposizioni sono quel genere di contenuto implicito attivato da elementi linguistici della frase: cfr. Levinson 1985: 175 ss.; Palermo 2013: 39 ss.

Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è *scritta* in questo grandissimo *libro* che continuamente ci sta *aperto* innanzi a gli occhi (io dico l' universo), ma non si può intendere se prima non s' impara a intender la *lingua*, e conoscer i *caratteri*, ne' quali è scritto. Egli è *scritto* in lingua matematica, e i *caratteri* son triangoli, cerchi ed altre figure geometriche (*Saggiatore*, IV, 232).

La parola *libro* è ripetuta, ma dietro l'identità formale si nasconde un cambio del contenuto della parola stessa,¹⁰ perché le varie occorrenze non rimandano allo stesso referente: prima si parla di libri in senso proprio (si ricordano due opere famose), ma la terza occorrenza della parola *libro* si riferisce all'universo, come viene evidenziato dalla riformulazione *io dico l'universo* (tra parentesi nel testo). L'efficacia di questa metafora risiede proprio nel suo svilupparsi nel testo: il passaggio dal significato proprio a quello traslato permette, dal punto di vista ideologico, di ribaltare un caposaldo della mentalità aristotelica coeva, in cui è il libro (quello di Aristotele o quello di un suo seguace) a rappresentare la fonte delle conoscenze scientifiche, e non l'indagine sperimentale condotta direttamente sulla natura.

Si noti un altro fenomeno collegato all'estensione della metafora dal dominio frasale a quello testuale. La metafora del *libro dell'universo* prosegue con altre metafore secondarie, sempre riferite all'ambito libresco (sottolineati nell'esempio): *scritto, aperto, lingua, caratteri*: «[l]a maggior parte delle metafore [...] non sono isolate, ma funzionano a grappolo. [...] [I]ntorno all'idea del denaro liquido prolifera una costellazione di concetti interrelati che tende a espandersi. I flussi di denaro possono congelarsi, il denaro si versa e si preleva, scorre a fiumi» (Prandi 2006: 373).

Gli storici della scienza hanno mostrato che l'esplorazione di un campo metaforico costituisce uno stimolo al progresso delle conoscenze; infatti, una volta istituita una metafora, il soggetto primario ("la natura", per rimanere nei termini galileiani) può essere esplorato sulla base degli attributi del soggetto secondario ("il libro": *egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli*). Perché questa esplorazione sia possibile, l'ambito frasale è insufficiente, e occorre una porzione di testo più ampia.

Questi concetti torneranno utili più avanti, al momento di analizzare il campo metaforico della discussione vista come lotta. Ora osserviamo altri casi di metafore che si estendono al testo:

(4) Parmi di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinione di qualche celebre autore, sì che *la mente nostra*, quando non *si maritasse* col discorso di un altro, ne dovesse in tutto rimanere *sterile ed infeconda* (*Saggiatore*, VI, p. 232)

(5) Salv. Ancorchè per mille riscontri io sia stato fatto certo dell'accortezza del Sig. Sagredo, pur ho voluto con quest'altro *cimento* assicurarmi maggiormente di quanto io possa promettermi dell'ingegno suo; e tutto per util mio, chè quando le mie proposizioni potranno star salde al *martello* o alla *coppella* del suo giudizio, potrò star sicuro che elle sien di *lega* buona a tutto paragone (*Dialogo*, VII, p. 408)

10 Sulle funzioni testuali della ripetizione cfr. Palermo 2013: 97-108.

Entrambe le metafore sono impiegate per descrivere e caratterizzare il processo euristico-argomentativo che è alla base del discorso scientifico. All'es. (4), il ricorso alle *auctoritates* praticato dagli aristotelici (*appoggiarsi all'opinione di qualche celebre autore*) è paragonato da Galilei a un matrimonio della mente con le idee altrui (*la mente nostra...si maritasse*), avvertito come necessario perché il pensiero non rimanga privo di idee (*la mente...ne dovesse rimanere sterile ed infeconda*).

Quanto all'es. (5), la parola *cimento* recupera «l'impronta del primitivo significato tecnico di 'mistura usata dagli orafi per saggiare e purificare metalli preziosi'» (Manni 2013: 102). Dal nostro punto di osservazione, è interessante notare che la riattivazione di questa impronta primitiva, e dunque la natura metaforica di *cimento*, è resa possibile proprio dall'estensione al livello testuale dello stesso concetto metaforico. In Galilei *cimento* già possedeva il valore astratto di 'prova, verifica'; ma l'uso di altri termini attinti alla sfera della lavorazione dei metalli (*coppella* 'crogiuolo preparato con cenere d'ossa e d'argilla porosa', *lega* 'qualità di un metallo', *martello*) ne mette in mostra l'antico carattere metaforico. Dunque anche la riattivazione di traslati spenti appare un fenomeno legato precipuamente alla dimensione testuale della metafora.

3. LA METAFORA COME STRUMENTO ENCOMIASTICO O POLEMICO

La tradizionale analisi del testo ci ha abituati a una considerazione estetica della metafora, dotata di carattere esornativo, dunque volta a una funzione "poetica". Si inquadrano in questo schema tutte le metafore connotative, cioè le metafore che non designano referenti altrimenti privi di un nome specifico,¹¹ ma che al referente aggiungono valutazioni soggettive.

Un compatto gruppo di metafore sembra avere, accanto alla funzione esornativa, anche un ruolo sul piano pragmatico. Tali metafore sono rivolte ad aspetti dell'interazione tra i locutori, o per meglio dire, servono a esprimere l'atteggiamento dell'autore verso una specifica categoria di lettori, anche se il testo è formalmente indirizzato a qualcun altro. Si pensi al caso del *Saggiatore*, un trattato in forma di lettera indirizzata a Mons. Virginio Cesarini, ma che al tempo stesso sviluppa un dialogo con l'oppositore fittizio Lotario Sarsi (pseudonimo del gesuita Orazio Grassi). La funzione pragmatica esprime a sua volta una valenza encomiastica oppure polemica.

Le metafore sono uno strumento di elogio del destinatario quando attuano un trasferimento positivo di significato, come accade nel rivolgersi a un personaggio di riguardo:

(6) vix dum in terris immortalia animi tui decora fulgere coeperunt, cum in Coelis *lucida Sydera* sese offerunt, *quae tanquam linguae* praestantissimas virtutes tuas in omne tempus *loquantur ac celebrent* (*Sidereus*, p. 76)

[non appena sulla terra hanno cominciato a rifulgere i pregi immortali dell'animo suo, ecco pre-

11 È il concetto di metafora denotativa, per cui cfr. *supra*.

sentarsi nel Cielo splendide Stelle, che, quasi lingue, dicano e celebrino in ogni tempo le sue eminentissime virtù].¹²

I satelliti di Giove (*Sydera*) sono paragonati a lingue che celebrano le virtù del principe Cosimo II, destinatario dell'opera. È facile immaginare che il collegamento pianeta-lingua nasca dalla stessa decisione di chiamare *Medicei* i quattro satelliti di Giove scoperti: nel portare il nome della famiglia dei Medici, i pianeti metaforicamente “dicono e celebrano la virtù del principe”.

Ancora in relazione a (6), è notevole la compresenza di una similitudine (*tamquam linguae*) che rende più esplicita la metafora: introduce il campo metaforico e prepara in tal modo l'arrivo dei verbi *loquantur ac celebrent*. Ma la metafora funzionerebbe anche senza l'inserito *tamquam linguae*, come si vede provando a eliminare il sintagma: “stelle che dicano e celebrino le sue virtù”. Appare chiaro che metafora e similitudine, anche se formalmente distinte, sono nozioni intrecciate tra loro, e parzialmente sovrapposte. Si osservi ora il seguente esempio, ancora attinto dal *Sidereus nuncius* (7):

(7) Quo circa cum mihi divinitus plane contigerit, ut Celsitudini tuae inservirem, atque ideo incredibilis clementiae ac benignitatis tuae radios propius exceperim [...] (*Sidereus*, p. 78)

[Perciò, essendomi toccato in sorte, certo per volere di Dio, che io servissi Vostra Altezza, e così da vicino ricevevo i raggi della sua incredibile clemenza e benignità]

La benevolenza di Cosimo II è paragonata ai raggi di un astro, con efficace fusione del campo semantico astrale con quello della regalità. Questo campo metaforico era già stato usato da Galilei, che nella lettera del 29 dicembre 1605 celebrava il giovane Cosimo con l'immagine della «serenissima luce del sole oriente» (cfr. Colapietra 1953: 571). Si noti, concordemente con quanto detto al par. 2, che la metafora si origina a livello di sintagma: *clementiae ac benignitatis radios* può essere analizzato esattamente come *loro della verità* all'es. (2).

Dal punto di vista semantico, l'attribuzione agli astri di parole che presentano il tratto [+umano], come i verbi del “dire” (*loquantur ac celebrent*, 6) e le virtù (*clementiae ac benignitatis*, 7), è favorita dalla caratterizzazione antropomorfa del cosmo tipica della mitologia classica: Giove è al tempo stesso un corpo celeste e il re degli dei. Questa commistione apre il varco a immagini come quella all'es. (8), attinta ancora dal *Sidereus nuncius*, in cui i satelliti (*hae Stellae*) sono presentati come dei giovinetti che non si discostano mai dal fianco del genitore (*ab illius latere discedunt*), Giove appunto:

(8) *hae Stellae, tanquam Iove digna proles, numquam ab illius latere, nisi exiguo intervallo, disce-*

12 La traduzione di questo e dei successivi passi attinti dal *Sidereus nuncius* è quella di Maria Timpanaro Cardini (riproposta nell'edizione curata da Battistini).

dunt [...] (*Sidereus*, p. 76)

[queste Stelle, quasi prole degna di Giove, non si discostano dal suo fianco se non per un esiguo intervallo]

Una conferma che *ab alicuius latere...discedere* è dotato del tratto [+umano] si ricava anche dal suo originario contesto d'uso: l'espressione ricorre nel celebre *incipit* del ciceroniano *Laelius de amicitia* per designare il comportamento del giovane che non deve mai allontanarsi dal fianco dell'adulto al quale è stato affidato per compiere la propria formazione:¹³

(9) ego autem a patre ita eram deductus ad Scaevolam sumpta virili toga, ut, quoad possem et liceret, a senis latere numquam discederem [...] (Cic., *Lael.*, 1)

Metafore come quelle agli ess. (6, 7), non a caso inserite nella dedicatoria dell'opera, rinforzano l'elogio del destinatario, Cosimo II, che a Galilei, anche in virtù delle recenti scoperte e delle ricadute in termini di immagine che la Casa medicea si aspettava di ricavarne, accordò uno stipendio come filosofo di corte, permettendogli di abbandonare l'insegnamento padovano e dedicarsi interamente alla ricerca.¹⁴

Fin qui abbiamo osservato casi di metafore encomiastiche. Decisamente più ricco si presenta l'inventario di metafore con funzione polemica, usate per irridere e colpire gli avversari; è questo un uso della metafora che arricchisce gli schemi del registro polemico di Galilei:¹⁵

(10) Ma sento levarmisi contro un filosofo, e *traendo fuori un acuto sillogismo dalla peripatetica faretra*, lo *scocca* verso i Pitagorici, non volendo patire ch'essi se ne vadino senza *battaglia* [...] (*Discorso delle comete*, VI, p. 52)

(11) certo intelligamus, Lunae superficiem, non perpolitam, aequabilem, exactissimaeque sphaericitatis existere, ut *magna philosophorum cohors* de ipsa deque reliquis corporibus caelestibus opinata est, sed, contra, inaequalem, asperam (*Sidereus*, p. 90)

[Siamo giunti alla convinzione che la superficie della Luna non è affatto liscia, uniforme e di sfericità esattissima, come di essa Luna e degli altri corpi celesti una numerosa schiera di filosofi ha ritenuto, ma, al contrario, disuguale, scabra].

In (10) il sillogismo, che è il principale strumento del ragionamento aristotelico, viene metaforizzato con l'immagine della freccia; in (11) i filosofi peripatetici sono

13 Sulla biblioteca di Galilei cfr. Berno 2006-2007: 20-21; altre *iuncturae* classiche sono raccolte ivi: 27n.

14 Per questo aspetto cfr. Bucciantini - Camerota - Giudice 2012, in particolare il cap. II.

15 Dell'animosità di Galilei siamo informati da uno dei suoi primi biografii, Niccolò Gherardini: «[Galilei] grandissimo piacere sentiva quando alle sue opere incontrava contraddittori» (*Opere*, XIX, p. 641). Per il registro polemico vedi in particolare Ricci 2015, e cfr. Ricci 2017. La componente polemica di alcune metafore presenti nel *Saggiatore* è evidenziata da Battistini (1978: 329).

paragonati a una *magna cohors*, cioè a un'unità dell'esercito romano: l'accostamento della ricerca scientifica a pratiche marziali ha un evidente fine ironico, e acquisisce pertanto una valenza pragmatica riferita al rapporto tra l'autore del testo e una specifica categoria di lettori.

Nel *Saggiatore* troviamo un buon numero di metafore che associano immagini marziali, o proprie dello scontro fisico, all'ambito della discussione scientifica; alcune di queste, come l'es. (14), assumono toni e fini polemici:

(12) Ma vano m'è riuscito questo disegno, nè co 'l tacer ho potuto ovviare a questa mia così ostinata influenza, dell'aver a esserci sempre chi voglia scrivermi contro e prender *rissa* con esso meco (*Saggiatore*, VI, p. 218)

(13) Ma sia come si voglia; io ho licenza dal Sig. Mario (per non ingaggiar nuove *liti*) di conceder tutta la vittoria al Sarsi di questo *duello* (*Saggiatore*, VI, p. 248)

(14) *Ego, quo ad me attinet, patriam eius inquiero, quam Scorpionum fuisse affirmo, cunctis etiam assentientibus*. Adunque molto più proporzionatamente, ed anco più veridicamente, se riguarderemo la sua scrittura stessa, l'avrebbe egli potuta intitolare L' ASTRONOMICO E FILOSOFICO SCORPIONE, costellazione dal nostro sovrano poeta Dante chiamata figura del freddo animale "Che colla coda percuote la gente"; e veramente non vi mancano *punture* contro di me, e tanto più gravi di quelle degli scorpioni, quanto questi, come amici dell'uomo, non feriscono se prima non vengono offesi e provocati, e quello *morde* me che mai nè pur col pensiero non lo molestai. Ma mia ventura, che so l'*antidoto* e rimedio presentaneo a cotali *punture*! Infragnerò dunque e stropiccerò l'istesso scorpione sopra le ferite, onde il veleno risorbito dal proprio cadavero lasci me libero e sano (*Saggiatore*, VI, p. 221, il c.vo del testo latino e il maiuscolo sono dell'ed. Favaro).

In (12-13) notiamo la presenza di termini legati allo scontro: *rissa*, *liti*, *duello*. L'es. (14) è più articolato: la metafora non ha nessuna attinenza col tema trattato, ma nasce da un gioco di parole, ottenuto sfruttando il doppio senso della parola *scorpione* (costellazione, animale velenoso).¹⁶ Ancora in (14) si noti la prosecuzione dello stesso concetto metaforico oltre il livello della frase: *punture*, *morde*, *antidoto* (cfr. par. 2).

Di *punture* si parla anche in una risposta a Ludovico Delle Colombe, con il quale Galilei aveva affrontato una disputa suscitata dal proprio scritto *De le cose che stanno in su l'acqua*:

(15) Staremo ora attendendo il consiglio al quale vi apprenderete voi, già che il tacere, come dite, è da disperati e convinti; il gettarsi interamente alle mordacità e *punture*, ha troppo de l'incivile (*Risposta al Delle Colombe*, IV, p. 691)

Tra le metafore con funzione polemica vanno annoverati anche gli insulti ricordati al par. 1; in tali circostanze, piuttosto ricorrenti, il procedimento metaforico è apertamente legato alla presenza di un destinatario, il quale è evocato attraverso immagini tratte per lo più dal mondo animale.

16 Sulla metafora dello scorpione cfr. già Battistini 1978: 310.

Gli esempi visti fin qui vanno contestualizzati nel preciso quadro storico in cui operò Galilei, ovvero all'interno di un incipiente cambio di paradigma che minacciava un'intera classe di intellettuali; in tale frangente appaiono fattori decisivi la polemica, la persuasione e altri elementi legati non già alle teorie, bensì al rapporto con gli interlocutori, come hanno mostrato gli studi di Thomas Kuhn (1978).

Tali metafore possono essere osservate da un punto di vista strettamente semantico, seguendo lo schema elaborato da Lakoff - Johnson (1998), i quali propongono di distinguere i "concetti metaforici" dalle "espressioni metaforiche". I primi sono proposizioni semanticamente sovraordinate, da cui dipendono le seconde. Un esempio di concetto metaforico è "la discussione è una guerra"; singole espressioni metaforiche da esso dipendenti sono "le tue posizioni sono indifendibili", "ho demolito il suo argomento"; "le sue critiche hanno colpito nel segno" ecc. (ess. da Lakoff - Johnson 1998: 22). Anche nel caso di Galilei, possiamo ridurre la varietà delle metafore osservate ad alcune proposizioni semanticamente sovraordinate: "la discussione è una lotta"; oppure "i miei interlocutori ricorrono alle armi piuttosto che al ragionamento".

Per concludere, si può osservare che il campo semantico della lite e dello scontro è evocato anche in alcune espressioni proverbiali:

(16) Per la qual cosa, trovandomi astretto da questo inaspettato e tanto insolito modo di trattare, vengo a romper la mia già stabilita risoluzione di non mi far più vedere in pubblico coi miei scritti; e procurando giusta mia possa che almeno sconosciuta non resti la disconvenienza di questo fatto, spero d'aver a fare uscir voglia ad alcuno di *molestare* (come si dice) *il mastino che dorme, e voler briga con chi si tace* (*Saggiatore*, VI, p. 219).

BIBLIOGRAFIA

- Altieri Biagi 1965 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Galileo e la terminologia tecnico-scientifica*, Firenze, Olschki.
- Altieri Biagi 2002 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Venature barocche nella prosa scientifica*, in Enrico Malato (a cura di), *I capricci di Proteo: percorsi e linguaggi del barocco*. Atti del convegno internazionale (Lecce, 23-26 ottobre 2000), Roma, Salerno, 2002, pp. 507-555
- Altieri Biagi 2013 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Il lessico della passione conoscitiva in Galileo*, in Benucci - Setti 2013, pp. 3-16.
- Battistini 1978 = Andrea Battistini, *Gli "aculei" ironici della lingua di Galileo*, in «Lettere italiane», XXX, 3, pp. 289-332.
- Battistini 2006a = Andrea Battistini, *La fabbrica del mondo e la caccia nel labirinto. Metafore epistemologiche della nuova scienza di Galileo*, in Mauro Di Giandomenico - Pasquale Guaragnella (a cura di), *La prosa di Galileo. La lingua, la retorica, la storia*, Lecce, Argo, pp. 39-61.
- Battistini 2006b = Andrea Battistini, *Le risorse conoscitive ed estetiche della metafora*, in Ghiazza 2006, pp. 19-38.

- Battistini 2013 = Andrea Battistini, *La tecnica retorica della sermocinatio in Galileo*, in Benucci - Setti 2013, pp. 35-47.
- Benucci 2013 = Elisabetta Benucci, *Fortuna lessicografica di Galileo nella quinta edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in Benucci - Setti 2013, pp. 67-81.
- Benucci - Setti 2013 = Elisabetta Benucci - Raffaella Setti (a cura di), *La lingua di Galileo*. Atti del Convegno, Firenze, Accademia della Crusca, 13 dicembre 2011, Firenze, Accademia della Crusca.
- Biffi 2013 = Marco Biffi, *La tradizione linguistica da Leonardo a Galileo*, in Benucci - Setti 2013, pp. 107-125.
- Black 1983 = Max Black, *Modelli, archetipi, metafore*, Parma, Pratiche [1.^a ed. 1962].
- Blumenberg 2009 = Hans Blumenberg, *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*, Bologna, il Mulino [1.^a ed. 1981].
- Boyd - Kuhn 1983 = Richard Boyd - Thomas Kuhn, *La metafora nella scienza*, prefazione di Luisa Muraro, Milano, Feltrinelli.
- Boyd 1983 = Richard Boyd, *Metafora e mutamento delle teorie: la metafora di che cosa è metafora?*, in Boyd - Kuhn 1983, pp. 19-95.
- Bucciantini - Camerota - Giudice 2012 = Massimo Bucciantini - Michele Camerota - Franco Giudice, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi.
- Kuhn 1978 = Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi [1.^a ed. 1962].
- Kuhn 1983 = Thomas Kuhn, *La metafora nella scienza*, in Boyd - Kuhn 1983, pp. 97-112.
- Ghiazza 2006 = Silvana Ghiazza (a cura di), *La metafora tra letteratura e scienza*. Convegno di studi, Bari 1-2 dicembre, Bari, Servizio Editoriale Universitario.
- Lakoff - Johnson 1998 = George Lakoff - Mark Johnson, *Metafora nella vita quotidiana*, Milano, Bompiani [1.^a ed. 1980].
- Levinson 1985 = Stephen C. Levinson, *La pragmatica*, Bologna, il Mulino [1.^a ed. 1983].
- Manni 1985 = Paola Manni, *Galileo accademico della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*. Atti del congresso internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre - 2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 119-136.
- Manni 2013 = Paola Manni, *Scavi nel lessico galileiano*, in Benucci - Setti 2013, pp. 89-106.
- Manni - Biffi 2011 = Paola Manni - Marco Biffi, *Glossario leonardiano: nomenclatura delle macchine nei codici di Madrid e Atlantico*, Firenze, Olschki.
- Migliorini 1948 = Bruno Migliorini, *Galileo e la lingua italiana*, in Id., *Lingua e cultura*, Roma, Tumminelli, pp. 135-158.
- Opere* = Galileo Galilei, *Opere*, Ristampa dell'edizione nazionale diretta da Antonio Favaro, 20 voll., Firenze, Barbèra, 1929-1939.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Parodi 1984 = Severina Parodi, *Fortuna lessicografica di Galileo*, in «Studi di lessicografia italiana», VI, pp. 233-257.
- Prandi 2006 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi 2010 = Michele Prandi, *La saturazione dei concetti: un criterio per distinguere la metafora dalla metonimia*, in «Spazio Filosofico», 6, pp. 341-350.
- Ricci 2015 = Laura Ricci, *Galileo, il "cerchio magico", gli avversari: il registro polemico nella corrispondenza*, in Ricotta - Tarallo 2015, pp. 31-50.
- Ricci 2017 = Laura Ricci, *I segnali discorsivi nel Dialogo di Galilei*, in «Studi linguistici italiani», XLIII, pp. 161-204.
- Ricotta - Tarallo 2015 = Veronica Ricotta - Claudia Tarallo (a cura di), *Prospettive galileiane. Aggiornamenti e sviluppi degli studi su Galileo*, Pisa, Pacini.
- Salvatore 2012 = Eugenio Salvatore, *Citazioni testuali e censura nel "Vocabolario della Crusca"*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXII, pp. 83-107.

Setti 2013 = Raffaella Setti, *Eleganza e precisione nelle descrizioni “lunari” di Galileo*, in Benucci - Setti 2013, pp. 49-66.
Sidereus = Galileo Galilei, *Sidereus nuncius*, a cura di Andrea Battistini, traduzione di Maria Timpanaro Cardini, Venezia, Marsilio, 1993.